

Torinese, in una sua autobiografia si definisce pittore, ceramista, grafico, creatore di gioielli, scenografo, illustratore, esattamente in quest'ordine e con questa secchezza. Ciò rispecchia una sua poliedricità di formazione e di esperienza. A trent'anni apre il suo primo laboratorio di ceramica a Torino, poi va a dirigere la Galleria Faber, sempre a Torino. Nel 1958 va a lavorare presso Richard Bampi nella Foresta Nera. Quando rientra in Italia apre un laboratorio con bottega d'arte e insegna a Sanremo. Intanto espone in tutta Europa, organizza spettacoli teatrali, fonda la Colonia Internazionale Artisti di Bussana Vecchia. Una seconda colonia fonda negli anni '60 a Costigliole d'Asti. Poi, dopo il '70, si stabilisce nella Cascina Speranza di Bussolino di Gassino, dove rimarrà fino alla morte, costruendosi un attrezzatissimo laboratorio bottega. Un museo gli è dedicato a Chivasso.

Nella lineografia presentata, tirata in settanta esemplari, il Re Mago solare è chiaramente connotato, oltre che dal colore, dal piccolo



disco luminoso che coincide contemporaneamente con la sua gola e con lo spazio del dono. Anche la corona, posta sul capo e poi deposta a lato, secondo la tradizione per cui i Re Magi si sarebbero scoperti il capo davanti al Bambino, arieggia il tema dei raggi del sole. Quest'opera ben rispecchia la natura dell'artista, interessato a saperi iniziatici e a simboli occulti.

CLIZIA (MARIO GIANI) (1923 - 2000)

Nata a Montagnana (Padova), ma catanese di adozione, si diploma all'Istituto Statale d'Arte di Catania e sviluppa da subito una intensa attività espositiva in Italia e all'estero, conseguendo anche riconoscimenti di prestigio. Su di lei hanno scritto molti critici, ed è presente nei principali repertori degli artisti italiani, come Comanducci, Bolaffi. Come appare in modo evidente dalle caratteristiche del suo stile, nel corso della sua formazione è stata significativamente colpita, nell'ambito di studi che potremo definire a tutti gli effetti classici, da tendenze molto diverse fra loro, dai grandi maestri cinquecenteschi fino agli impressionisti francesi e poi da Cézanne al quale sembra dovere molto del proprio linguaggio formale.

Come il *Vento nel deserto* di Franco Sassi, gli ulivi dipinti dalla Condorelli colgono in pieno il paesaggio sostanzialmente mediterraneo che i Magi traversano nel loro lungo viaggio. Tuttavia, anziché l'inquietudine del deserto, c'è qui la vasta calma della giornata di sole, il riposo e l'attesa che precede l'Epifania notturna. I Magi che seguivano la Stella, come molti viaggiatori del deserto, si spostavano la sera e la notte:



la tradizione li porta - anche simbolicamente dal buio del cercare alla rivelazione - davanti ad una grotta che "fa luce" sotto un cielo di stelle. Questo giorno disteso ne è attesa e preparazione.

dt

Da non confondere con l'artista omonimo milanese, Aldo Conti, nato a Torino in un periodo di prosperità economica, ma anche di progressive violenze e restrizioni con l'affermarsi sempre più pesante dell'autoritarismo fascista, solo nel 1957 si iscrive all'Accademia Albertina, dove riconosce come maestri Paulucci e Calandri. Verranno poi gli incontri fecondi con altri protagonisti dell'arte torinese, Ramella, Pistoletto, Carena, Saroni, Cherchi. Ancora idealisticamente legato al concetto di arte pura da ogni speculazione economica, che svilisce e mercifica la cultura provocando una cesura profonda fra intellettuale e pubblico, allestiti - già ammalato - l'ultima personale nella propria abitazione-studio di via Montecuccoli. Tormentato da una continua insoddisfazione per i risultati ottenuti, alla febbrile ricerca di nuove soluzioni e nuove strade attraversa fasi diverse, da un figurativo talora inquietantemente minuzioso nello scandaglio della realtà, alla sperimentazione su materiali "impropri", all'astrazione.

E' la notte dell'Epifania, quando in ogni casa nella immaginazione innocente dei bambini dovrebbe rinnovarsi "il miracolo" dell'apparizione dei Magi dinanzi alla capanna di Betlemme. Ma nella fantasia tormentata dell'artista questa atmosfera che dovrebbe essere colma di stupore e meraviglia si carica di segni inquietanti sia per l'asprezza con cui sono impressi sulla carta, sia per il violento contrasto nero/bianco



del foglio, sia per l'equivocità della visione, per cui come in un gioco di dissolvenze e illusioni ottiche tutto non è ciò che appare e viceversa: la capanna in cui si distinguono le due sagome inginocchiate e adoranti di Maria e Giuseppe è un *bric-à-brac* di segni e presenze in un ambiente dilatato, la rappresentazione centrale va a formare, come nei dipinti fiamminghi del Rinascimento, una sorta di volto o di muso che emerge da terra e così via in una progressiva illusoria "rivelazione" mano a mano che si osserva l'opera. Come è - in fondo - nel racconto evangelico la misteriosa apparizione e dissolvenza dei tre Re.

fdc

ALDO CONTI (1935 - 2008)

Nato a Torino e formato all'Accademia Albertina in particolare presso Filippo Scroppo, è spinto da un'ansia di ricerca e di sperimentazione sulla materia di cui indaga per vie diverse le differenti potenzialità espressive, nell'ambito di diverse tecniche artistiche, dalla ceramica, alla carta - che fabbrica personalmente - considerata non soltanto come supporto, ai colori che confeziona secondo antiche ricette con ingredienti oggi inconsueti. Sono questi elementi di un linguaggio originalissimo, espressione di una ricerca sulle profondità segrete dell'animo umano.

Nel dipinto ad olio una materia magmatica e spessa pare organizzarsi in modo provvisorio ed effimero nei personaggi - i Magi e il loro seguito - guidati da misteriosi "fili" che li legano al cielo, tracce luminose che possono adombrare la cometa o un'ispirazione divina; analogamente nella seconda opera in mostra, una tiratura, i personaggi adoranti e Maria e il Bambino sono generati dal raggrumarsi di linee quasi alla ricerca di una organizzazione, che peraltro pare fragile, nelle varie figure di quel piccolo presepe.

fdc



Discendente da un'antica famiglia austriaca da cui nacquero altri artisti, pittori e architetti, che si stabilì in Italia al seguito di Maria Luigia di Parma, nato a Bordighera nel 1934, ha studiato al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Torino. Sin dai tempi del diploma ha iniziato l'attività espositiva in mostre collettive e personali. Importanti personali gli hanno dedicato nel 1996, nel 2003 e nel 2004 le Città di Aosta e di Torino. Riguardo al suo fare artistico egli dichiara di essere legato alla componente artigianale tradizionale del proprio lavoro - implicitamente prendendo le distanze da tecniche delle avanguardie di vario segno - e di ispirarsi alla "natura viva" e non alle tradizionali nature morte con trionfi di cacciagione, avendo ad esempio molti esponenti di area anglosassone.

In quest'opera l'artista lascia i temi che gli sono più caratteristici per una rappresentazione più "canonica" dei tre Re in viaggio, colti in una visione notturna, illuminata dalla Stella: una commossa considerazione dell'emozione della ricerca, del Mistero, e della capacità di meravigliarsi, di stupirsi dei tre sapienti, che dai volumi delle loro biblioteche, in tutta umiltà con lo spirito di un bambino che scopre il Mondo, sanno mettersi in

viaggio. In modo del tutto coerente con l'umiltà e la meraviglia con cui l'Artista sa contemplare il mondo della Natura nella sua produzione più caratteristica.



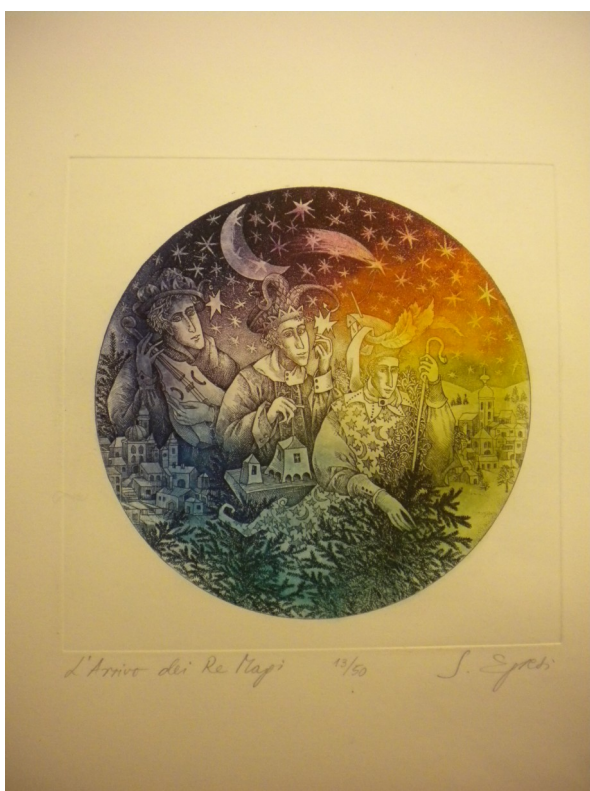
NICK EDEL

fdc

Nata a San Pietroburgo ma di origini ungheresi, frequenta l'Accademia d'Arte a Budapest, e in seguito si sposta a compiere i suoi studi artistici a Milano, dove esordisce giovanissima con la prima mostra personale nel 1982. Subito dopo prende il via una intensa attività espositiva in tutto il mondo, con una certa predilezione per l'Italia, in particolare per Milano. Nelle sue opere rispecchia una interessante sensibilità per la tradizione figurativa della sua patria, sebbene filtrata in parte dall'esperienza italiana. Dobbiamo il prestito dell'opera e la fotografia alla *courtesy* della Galleria "Manifesta" di Torino e alla signora Cristina Palma.

Riprendendo per certi aspetti la tradizione di incisione e xilografia oggi ancora ben vive nell'Est Europa (lo dimostrano le recenti mostre internazionali di *ex libris*, dove le presenze dall'Est sono particolarmente numerose) l'autrice racchiude in un tondo tre busti che alludono ai Magi, descrivendone con grande eleganza grafica e cromatica anche i più minuti dettagli. Questi poi, piuttosto

inconsueti, rivestono complesse valenze simboliche: lo scettro della vita, il cappello a tre punte, la lampada... i doni che recano, più che ciò che essi portano al Bimbo, sembrano ciò che essi ne riportano, per sé e per gli altri, per sempre.



dt

Nato a Brandizzo, precocemente volto all'arte, segue studi artistici, non trascurando gli interessi letterari che lo portano ad approfondire particolarmente la letteratura anglosassone. La sua formazione si volge particolarmente alle tecniche grafiche, dalla xilografia al disegno a china, spesso conducendolo anche a produrre matrici per supporti diversi dalla carta, segnatamente i tessuti. Con Susanna Fisanotti fonda il marchio "Arshile tessuti d'arte" e dà vita ad una casa editrice. Disegnatore e pittore colto e raffinato scrive anche preziose opere letterarie.

Con il lavoro sui Magi l'autore continua un discorso di sperimentazione tecnica proponendo un disegno rielaborato al computer in dodici varianti. "Il riposo dei Magi" coglie un momento di abbandono; le tre figure, risolte con una astrazione di segni non molto dissimile dagli antichi rilievi di Palmira, giacciono sotto un palmizio, mentre all'orizzonte un ventaglio di raggi si dispiega ambiguo: la luce attesa, che indica il cammino, o un tramonto affaticato e poco incline alla speranza?

dt



Torinese, frequenta l'Istituto Statale d'Arte Passoni potendovi incontrare gli insegnamenti di Italo Cremona. Il suo interesse si rivolge ben presto alla storia del costume e soprattutto del tessuto, per cui ne approfondisce lo studio sia sul valore storico-estetico, sia sulle tecniche diverse di realizzazione, prediligendo la stampa su stoffa, ed elaborando alcuni *foulards* per Borbonese. Come grafica *free lance* collabora a riviste prestigiose e a firme altrettanto note nel mondo della moda. Dal 2000 dà vita con Walter Falciatore al marchio "Arshile", ispirandosi all'artista armeno Arshile Gorkij e realizzando tessuti stampati a mano con matrici intagliate in legno. Con questo marchio ha una forte presenza in ambito nazionale, sia per mostre sia per collaborazione con enti museali.

Giusta la propria formazione, anche nell'ambito dei tessuti d'arte, l'artista parte qui dall'analisi e dallo studio di un dipinto di Pisanello, sviluppando poi i temi figurativi del tessuto, appunto, di una delle vesti. Tale analisi non rappresenta soltanto un dato significativo artisticamente e storicamente, ma anche un approfondimento degli spunti che l'antico pittore proponeva - tessuti con motivi di chiara origine persiana -, ed insieme una riflessione, ancora molto attuale, sulle provenienze remote degli elementi che formano la nostra cultura: una esortazione alla universalità, evangelica e storica insieme.



dt

Torinese, laureato e poi docente di discipline scientifiche, ha sempre coltivato parallelamente interessi umanistici, filosofici ed artistici. Formatosi artisticamente a bottega, ha lavorato negli studi di Tomalino Serra e di Mantovani, riconoscendosi poi pienamente nella concezione dell'arte di Ottavio Mazzonis, di cui ha frequentato assiduamente lo studio.

La pittura rappresenta per lui una certezza in sé, qualora se ne raggiunga una compiuta padronanza tecnica, ed anche un linguaggio privilegiato in cui tradurre problematiche non solo formali. Benché non confessi volentieri il sottinteso filosofico, esprime spesso nella sua opera una ricerca non pienamente risolta del più profondo significato del vivere.

L'opera di Eugenio Gabanino, che potrebbe essere un particolare di qualche grande dipinto cinquecentesco, incentra l'attenzione sul particolare del dono, sull'oro, sull'incenso, sulla mirra che Matteo dice essere stati portati dai Magi al Bambino. L'Oro, simbolo di eternità, non solo il metallo prezioso delle monete, ma la sostanza incorruttibile e luminosa cui tende il procedimento alchemico, procedimento esso stesso di morte e resurrezione; l'Incenso che nel Tempio elevava i suoi vapori in onore della Divinità; la Mirra, sostanza necessaria all'imbalsamazione e quindi in un certo senso simbolo di incorruttibilità e di eternità. Contenutisticamente dunque una fedeltà al testo evangelico risolta artisticamente nelle forme, nei colori, nella evidenza e immobilità metafisiche, con richiami forti alla più alta tradizione pittorica occidentale.



mazione e quindi in un certo senso simbolo di incorruttibilità e di eternità. Contenutisticamente dunque una fedeltà al testo evangelico risolta artisticamente nelle forme, nei colori, nella evidenza e immobilità metafisiche, con richiami forti alla più alta tradizione pittorica occidentale.

EUGENIO GABANINO

fdc

Nasce nell'Armenia meridionale, a Kapane, dove studia a bottega presso George Ajrapetjan. Nel 1988 si sposta a San Pietroburgo dove frequenta la Scuola Superiore d'arte. E' membro dal 1994 del gruppo DURST di Amburgo e dal 2003 dell'Unione degli artisti di San Pietroburgo. Sue opere fanno parte di collezioni private in Germania, Finlandia, Italia, Olanda, USA e Russia. Ha esposto alla Galleria Davico di Torino dal 2007 ed è alla *courtesy* della Galleria e del signor E. Gargioni che si deve il prestito dell'opera e la sua riproduzione fotografica.

Nella ricca produzione dell'artista, si è scelta per questa mostra *La Giocoliera*, ad una prima lettura riconducibile al pensiero variegato e fiabesco che sia la nostra pittura rinascimentale, sia la tradizione orientale suggeriscono sul viaggio dei Magi, che traverserebbero luoghi e paesi fantastici e scintillanti. Una lettura più complessa dei simboli vede nelle quattro sfere, oggetto del gioco, le fasi della luna, il tempo circolare, femminile, che imprigiona nell'attesa il flautista jongleur, liberato



poi dalla finale rivelazione. Il disegno, di grande sapienza e maestria, e il colore risentono anche di una attenzione "italiana" da cui la cultura pietroburghe- se non fu mai aliena.

dt

Torinese, compagno di scuola al Liceo Cavour di Guido Gozzano, che gli diede il soprannome, poi pseudonimo, di Golia per l'alta statura. Come caricaturista nel 1904 era già direttore del *Pasquino*. Collaborò poi con *La Donna* e con le maggiori case editrici come illustratore di libri. Fondò nel 1914 la rivista satirica *Numero*, interventista, chiusa poi nel 1922. Sposò in prime nozze Lia Tregnaghi, con la cui determinante collaborazione partecipò all'Esposizione Universale di Parigi del 1925, con preziose ceramiche decorate. Nello stesso periodo si dedicò alla grafica pubblicitaria in cui ebbe notevoli successi. Nel 1941 la morte per suicidio di Lia e il bombardamento dello studio segnarono un drammatico stacco nella sua vita. Nel 1944 conobbe Alda Besso, che divenne la sua seconda moglie e che lo aiutò a tornare al lavoro con una splendida serie di bambole e una intensa attività pittorica. Morì a Torino il 15 settembre 1967.



Il Re Mago degli auguri natalizi è interpretato nel modo più caratteristico di Golia: lievemente caricaturale ma bonario, arrampicato su un elefantino dalla grande proboscide, con un grande dono fra le mani. Tutto in nero però, perché agli inizi degli anni '60 un periodo di tristezza e paura si era mostrato nelle opere del grande *designer* (*Le streghe, Il Tamburino della Morte, il Vampiro...*) ed anche il Natale sembrava meno lieto e meno colorato.

dt

GOLIA (EUGENIO COLMO) (1885 - 1967)

Fiorentino, di una nota famiglia di mercanti d'arte, si è formato nella città natia, nell'ambiente dei maggiori artisti toscani. Pur sviluppando un discorso assolutamente originale ne ha tolto più di una caratteristica formale: l'estrema sintesi, la bidimensionalità, l'allusività del tratto, caratteri tutti che ben assecondano l'ironia innata, che è suo tema costante. Dopo l'arrivo a Torino, ha frequentato importanti artisti del panorama non solo locale, primo fra tutti Sandro Cherchi. Apprezzato autore di libri, è fortemente presente nella cultura torinese.

Nella "Notte dei Magi" l'artista rappresenta i tre Re nelle tre età dell'uomo, come è tradizione. Sono raffigurati i tre volti: i tre sguardi osservano in tre direzioni differenti; nessuno di loro guarda la cometa. Sono smarriti nei propri dubbi, come ben chiarisce il titolo. L'uomo viene continuamente "chiamato", ma spesso smarrisce la giusta via, o semplicemente dubita o non sa. Fissa temerario e smarrito l'interlocutore o abbassa lo sguardo. Il segnale, costante, splendente, ma ignorato, è posto dietro di lui.

dt



Torinese, figlia di un illustre critico d'arte, ha seguito studi artistici nella sua città, fino all'Accademia Albertina, dove ha avuto maestri illustri, fra cui Paullucci, Calandri e Franco; in seguito ha frequentato la scuola del nudo di Vincenzo Gatti. Appassionata soprattutto all'incisione e al disegno, è attualmente presidente dell'associazione torinese "Il senso del segno". Il carattere dominante nell'opera dell'artista è una sorta di assorta contemplazione, che talora assume aperte valenze metafisiche.

In un disegno con matite colorate dal carattere volutamente tenero e *naïf*, l'autrice rivela uno sguardo innocente e sereno sulla vita: i re Magi hanno un andamento ordinato, fiabesco, come in un racconto per bambini; sopra di loro in cielo la stella cometa si dispiega con una lunga e brillante coda protettiva, il viaggio non ha ostacoli, i cammelli sono miti, sembrano quasi nati da poco. Ognuno dei Re ha una luce interna che lo consola e gli dà la certezza di non perdersi per via.

dt



ANNA GUASCO

Renzo Igne nasce a Gaiarine di Treviso, ma adolescente si trasferisce a Castellamonte dove si diploma; completa la propria formazione a Torino presso lo studio di Victor Cerrato e nel 1977 consegue al Politecnico di Milano la Laurea in Architettura. Allora è già affermato ceramista e apprezzato insegnante. Nello studio di Castellamonte egli realizza pezzi unici o piccole serie di oggetti realizzati a stampo e persegue una continua sperimentazione sui materiali e sui colori, studiando gli effetti delle alte temperature del forno, che liquefano, trasformano nel colore, distruggono ciò di cui rendono durevole, praticamente eterna, la traccia, come nel caso di inserti di legno, stoffe, cartoni. Dal punto di vista dei soggetti, egli riprende ed rivisita oggetti della tradizione contadina, ma soprattutto elabora, ingigantendole, forme vegetali, riprende ed elabora con lo sguardo stupito del bambino forme tratte da quella nuova "infanzia" della civiltà europea successiva al naufragio dell'Impero.

E' il caso dei Magi esposti in mostra, ottenuti "ritagliando" da una sfoglia di creta - come se si trattasse di cartone - le figure, cotte, poi dipinte singolarmente, quindi ripassate in forno per fissare i colori. E' una visione stupita e "bonaria" da fiaba, raccontata ad un bambino che può ricordare quella dei Re come una visione "rumorosa" - si passi la sinestesia - da racconto orientale e insieme medioevale, quella della "epifania" narrata nell'affollato corteo che va in visita alla Greppia, che non solo nelle forme, nell'impaginazione "per sovrapposizione" e per "giustapposizione" può ricordare bassorilievi di edifici sacri altomedioevali.

fdc



Torinese, a sedici anni entra alla Lenci come decoratrice: il monogramma che la distingue è costituito dalle iniziali LE. Licenziatasi dalla Lenci alla metà degli anni Cinquanta, apre a Torino un laboratorio artigianale con la denominazione “ Lagorio Elsa Ceramiche”, servendosi anche dei modelli di Mario Mesini , esperto ceramista a sua volta creatore di una ditta di ceramiche a metà degli anni '50. Negli anni Sessanta Elsa Lagorio chiude la ditta e collabora alla ViBi e poi col gruppo di Bussana Vecchia fondato da Clizia. Muore a Torino, ammalata e in una dolorosa solitudine personale e come artista, ormai dimenticata.

Alla gioiosa e stupita atmosfera che accompagna solitamente l'idea dei Magi e dell'Epifania, si contrappone nell'opera della Lagorio qui esposta l'immagine di un angelo dall'ala spezzata: un angelo infatti guidava - oltre alla cometa - i tre Re alla grotta di Betlemme. Ma qui l'angelo - che potrebbe essere benissimo la cifra dell' Artista che guida verso verità profonde e svela ciò che l'occhio è incapace di vedere - ha ormai le ali spezzate: doloroso simbolo non solo della triste vicenda personale della Lagorio che disegnò la figura ormai in preda alla malattia e in prossimità della fine, ma della cultura odierna in genere , sovente disorientata e disorientante.

fdc



ELSA LAGORIO (1930 - 1985 ca)

L'artista si è formata a Torino, al Liceo Artistico e all'Albertina, guidata da grandi maestri quali Morbelli, Calandri, Cremona, Franco che le hanno consentito di giungere ad alti livelli di perizia sia nella composizione, sia nelle tecniche. L'espressione artistica di Lia Laterza passa attraverso la fedeltà ad una figuratività che mantiene stretti legami con la più alta tradizione artistica, in controtendenza rispetto all'astratto e all'informale che hanno caratterizzato importanti stagioni artistiche in particolare a Torino, anche se evidenti sono i segni di una originale innovatività. Lia Laterza ha sviluppato una forte attenzione per la grafica e l'incisione, ambiti nei quali gode di alto prestigio internazionale. L'arte sacra occupa un posto non certo secondario nella sua produzione, frutto di una profonda meditazione sia sui testi, sia sulle tradizioni, sia sulla ricerca attuale sull'Uomo.

La splendida sanguigna, di grande suggestione, struggente nel sapiente rapporto fra il rosso bruno del segno e l'azzurro del cielo che evoca le luci di una nuova alba che accompagna il nuovo viaggio dei Magi verso le loro terre, è significativa dell'arte di Lia Laterza che si rifà ad una solida tradizione figura-



tiva e ad una meditazione sul senso dell'esistenza individuale e collettiva: i tre saggi tornano meditabondi in patria, alla vita comune, dopo quella fondamentale esperienza. Ma ormai le bianche case di Bethlem sono alle spalle e le rispettive realtà del nero Gaspere, del giovane Baldassarre, del vecchio Melchiorre sono pronte a riaccoglierli, chi sa se disposte a rinnovarsi a lor volta o a inghiottire nei consueti meccanismi la loro rafforzata saggezza.

fdc